

Successione a Osama Gara aperta ma non c'è una sola Al Qaeda

Da tempo la sigla terroristica corrisponde più a un marchio che a una organizzazione. I singoli leader applicano disegni strategici differenti

Foto di Mohamed Omar/Ansa-Epa



Dimostranti salafiti manifestano al Cairo contro l'uccisione di Osama Bin Laden

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La «Piovra» dai mille tentacoli. E dai tanti pretendenti alla successione dello «Sceicco del terrore». Una partita che intreccia ambizioni personali e visioni geopolitiche diverse, in alcuni casi opposte, su quale parte del pianeta dovrà essere il centro della Jihad globale nell'era «post Osama». Una partita che sarà combattuta non solo a colpi di attentati, ma il cui esito dipenderà anche dalla capacità dei vari «eredi» di tessere alleanze con fazioni esterne alla nebulosa qaedista radicate sul territorio. Fra i nomi più gettonati alla successione del defunto leader c'è l'egiziano Ayman al Zawahiri, considerando anche che già da tempo molte delle decisioni strategiche erano prese nella sfera intima di questo medico di 60 anni, già capo della Jihad egiziana. Ma Erick Stakelbeck, esperto di terrorismo della *Cbn News* americana, invita a tenere d'occhio anche la candidatura di Anwar al Awlaki, uno yemenita nato nel New Mexico che ha guidato una cellula di Al Qaeda nella Penisola arabica e che ha un linguaggio diretto che fa presa sulle nuove generazioni, «E non bisogna sottovalutare - aggiunge Stakelbeck - che parla un inglese perfetto, dote di cui è invece privo al Zawahiri».

Ma non sono certo i nomi che mancano per il dopo bin Laden. Si menzionano infatti anche Abu Yahya al Libi (per l'ex analista della Cia Jarret Brachman è «un astro nascente» in Al Qaeda), e l'egiziano Saif al Adel che si è fatto le ossa in Iraq, e fu scelto da Osama come capo delle operazioni terroristiche in Europa. Secondo lo studioso pachistano di Al Qaeda, Syed Saleem Shahzad, «la strategia di al Adel è quella di lanciare attacchi multipli ma su piccola scala, usando risorse e affiliati ovunque sia possibile». Tattica ribattezzata del «piccolo ma frequente» e confermata anche dall'antiterrorismo Usa. Di Saif si sa molto poco. Dall'Egitto, dove fu sospettato di essere coinvolto nell'assassinio di Sadat nel 1981, si sarebbe spostato prima in Libano, dove si sarebbe addestrato insieme a Hezbollah. Quindi sarebbe giunto in Somalia, dove avrebbe reclutato i militanti che presero parte alla battaglia di Mogadiscio contro le forze americane negli anni '90. Ora sarebbe nascosto in Iran. Altre figure di primo piano nella «cupola qaedista» sono Saad bin Laden, uno dei molti figli del capo del movimento partico-